

LIBRI

“Ghiacciofuoco” di Lecca L'isola che non c'è: scrittori doc ma controcorrente

Ha ragione lui quando dice che nei suoi libri «c'è più Sardegna di quanto si pensi».

La colpa di Nicola Lecca, colpa grave per uno scrittore che fa parte del rinascimento letterario isolano, è non certificare la provenienza d'origine: scegliere un panorama islandese al posto di quello barbaricino (che sempre caro ci fu), disegnare un scenario svizzero anziché quello più familiare che gira intorno a su connoftu. Nicola Lecca, che ha anche l'aggravante di non aver preso la tessera del club scrittori sardi and friends, ha deciso di fare il viandante della terra, globetrotter molto speciale che racconta la memoria di storici alberghi extralusso ma anche vicende comuni di altri mondi.

Mondi distanti, freddi. Nelle sue pagine non troverete mai la Sardegna ingiallita e anticata delle fotografie color seppia: non c'è, non ci può essere perché ha l'urgenza di raccontare altro. Altro è, per esempio, il sogno di una docente nordica (nordica del nord Europa) che spera di sfuggire all'isolamento andando a insegnare ad Atene. Altro è la titolare di una rubrica d'arte su un autorevole giornale inglese che sforna recensioni favorevoli in cambio di una marchetta (apologo estremamente istruttivo per la categoria dei giornalisti).

Ghiacciofuoco (Marsilio, 216 pagine, euro 16,50) è l'ultimo lavoro di Lecca. Ma più che un lavoro è una scommessa. Il libro è scritto a quattro mani con Laura Pariani (grande talento) su temi prefissati: la madre, la moglie, l'analista, la vecchia, eccetera. Su questi argomenti si snodano racconti lontani, lontanissimi: i personaggi della Pariani sono sudamericani, temperatura calda, movimenti lenti e mai esagerati in un'atmosfera di eterna attesa. Quelli di Lecca invece vengono dal freezer d'Europa, dai fiordi della Norvegia, dai silenzi danesi, dai furti con destrezza (incredibile ma vero) made in Svizzera.

In questa partita di ping pong giocata sul termometro, *Ghiacciofuoco* si rivela una bella prova d'autore. Difficile, perché il rischio di cadere nella banalità è molto sottile. Impegnativa perché la noia è tanta nell'italico discount editoriale che sforna senza sosta mattoni da Guinness. Pericolosa perché la decisione di cimentarsi su argomenti paralleli può rivelarsi estremamente squilibrata.

In fin dei conti, si è trattato di scrivere una storia breve e il suo doppio: in fondo, cos'altro sono i racconti se non un romanzo in dose omeopatica?

Quel che conta è uscirne interi. E Lecca, ancora una volta, senza grandi clamori e ruggerenti scalate

in classifica, rivela un talento indiscutibile. Scrittura asciutta, qualche volta ingenua (ovvio, ha appena 31 anni) ma mai protesa al copia & incolla che ha fatto la fortuna di tanti nuovi esercenti della narrativa etno-nazionale popolare.

In fondo, si tratta di una conferma. Senza scomodare i premi, le sorprese (finalista di premio Strega), riesce a superare la scabra essenzialità del suo ultimo romanzo (Hotel Borg) per confrontarsi con la prosa lieve e necessariamente rapida del racconto. Avvertenze per l'uso: in *Ghiacciofuoco* non c'è davvero Sardegna, mai. A meno che, accendendo i neuroni addetti alla comprensione, non si abbia voglia di vederla.

GIORGIO PISANO



RACCONTI

Due autori
si cimentano
su temi
concordati:
uno scrive
dall'America
e l'altro
dall'Europa

